II.
A SUD DEL PARADISO
di *Fabio Genovesi*

A vida é mais dura só depois do carnaval
A apatia é grande e a crise é geral
(*Ratos de Porão*)

Everyone against everyone – Chaos!
(*Mille Petrozza*)

Fra un paio d'anni, o tre.

– anche grazie al loro effetto rigenerante su tutta la persona. Sono stati introdotti sul mercato da qualche tempo, ma adesso i calzini che rilasciano essenze sono entrati di prepotenza nel guardaroba dell'uomo di classe –

Fine del montaggio di piedi maschili che camminano, su strada su scale su prati. Segue il totale di un uomo sui quarantacinque, capelli brizzolati soffici luminosi fatti a onda, barba curata, completo grigio gessato su poltrona di cuoio scura e intorno libri e foto di lui in molti posti ben tenuti. Ai piedi solo calzini. Sorride alla telecamera, apre la bocca

senza fretta, ha la voce che deve avere un uomo così, profonda e sicura. Dice:

"Succede molto spesso di avere una gamba più stressata dell'altra. Ebbene, in quei casi io indosso un calzino al ginseng e uno all'aloe vera, e questo mi garantisce una…"

Ma devo togliere il volume alla tv.

Proprio adesso che la cosa si faceva interessante. Forse ora si toglie i calzini e spiega il procedimento per inserirci le essenze. Scommetto che c'entra la parola "irrorare". Li irrorano di essenze. Ci scommetto.

Ma non lo posso sapere. Arrivano dei rumori dalla porta sul retro, rumori di ferro su ferro, e devo correre di là.

I vicini mi vogliono mangiare il gatto.

Arrivo in cucina, è un rumore grattato e metallico, il professor Baldi prova un'altra volta a forzare la serratura. Insegnava educazione tecnica alle medie e insiste che sa come fare, ma non ce la fa mai. Meglio la signora che sta di là dalla strada, che viene con un mattone. Solo che abbiamo le inferriate a tutte le finestre e soprattutto lei non ha il coraggio di spaccare un vetro, e allora torna indietro a testa bassa col suo bel mattone tra le mani.

Il rumore continua. *Scrìk scrìk scrì…*

Do un calcio forte alla porta. Di là casino, piedi che scivolano, mosse scomposte, fuga. Vado alla finestra e urlo:

– Il gatto non si tocca! Il gatto non si tocca!

Nessuno risponde, solo rumore di vegetazione scavalcata in qualche modo e tanta vergogna.

Controllo se la porta è a posto, poi torno in salotto alla tv. Mister Biscottino alza un attimo la testa, poi la riabbassa e torna a dormire o riposare o meditare, insomma quella cosa immobile che fanno i gatti per quasi tutta la vita. Anzi, dovrei dire quella cosa che *facevano*, perché adesso di gatti non ce n'è più. Mister Biscottino è l'ultimo rimasto della via, forse del quartiere, per quel che ne so è l'ultimo di tutto il paese.

Una volta c'erano gatti e cani, un sacco di cani di tutte le taglie, e dopo qualche servizio al tg avevano preso piede pure i conigli domestici. E criceti, pesci rossi, e le anatre nel canaletto in mezzo al parco, che prima era un fosso ma il comune l'aveva rivalorizzato perbene.

La domenica, i primi tempi che siamo venuti a vivere insieme, io e Marina ce ne andavamo al canaletto col pane del giorno prima e lo facevamo a pezzetti e lo lanciavamo nell'acqua, e le anatre erano buffe perché non ci si buttavano mica tutte addosso tipo chi prima arriva prima mangia. No, stavano in fila e ognuna andava a prendersi il suo

pezzo di pane, si guardavano un po' intorno per non essere fregate ma rispettavano l'ordine. E noi le studiavamo e non ci potevamo credere, e Marina una volta mi ha detto *Sono più civili di noi*, e non so se voleva dire noi esseri umani, o noi italiani, o noi nel senso di io e lei. In ogni caso aveva ragione.

E infatti gliel'ho proprio detto, che aveva ragione, e ci siamo baciati, che a me baciarsi non mi è mai piaciuto tanto, mi sembra una via di mezzo un po' scema. Insomma, per certi aspetti è troppo poco, e per altri è troppo. Però con Marina mi piace baciarci, e quella volta ci siamo baciati un bel po' sulla sponda del canale con le anatre sotto che aspettavano in fila altri pezzetti di pane e giravano lente spaventando le rane che si tuffavano dall'erba giù nell'acqua in mezzo ai pesci.

Anatre, rane, pesci, mi sembra un altro mondo. E in effetti era proprio un altro mondo. Poi a noi umani c'è andata storta, abbiamo sentito la fame vera, e allora ci siamo mangiati tutti gli animali in circolazione. E quindi si può dire che gli è andata storta pure a loro.

Noi però non c'entriamo, io e Marina. Noi siamo amanti degli animali, e io coltivo un bel po' di verdure dietro casa, e ogni mese Marina porta uno stipendio che ci evita di andare a caccia nei giardini altrui.

Anch'io una volta lavoravo, come gli altri. Ades-

so invece siamo tutti a spasso, io e i miei amici, e il lavoro è rimasto una cosa quasi solo per donne.

Forse perché le pagano meno, forse sono più serie, non lo so. Però la mattina quando vado al mercato o al parco incontro solo uomini, e ci deve essere un motivo. Un motivo che di sicuro è molto interessante e significativo, e in altri momenti ci avrebbero scritto sopra un sacco di saggi e studi e le varie teorie si sarebbero messe a litigare in convegni internazionali che avrebbero richiesto altri convegni risolutori e dibattiti e confutazioni e articoli di fuoco su riviste specializzate.

Ma adesso non c'è più spazio per queste cose, soprattutto non c'è un soldo, e come me stanno a spasso i professori e i sociologi e quella gente là.

Il mio è stato uno dei primi lavori a saltare. Facevo il postino, ma a un certo punto nessuno spediva più niente e il servizio è andato a puttane. L'ultimo giorno sono arrivato all'ufficio e c'era casino e il direttore ci ha detto *Addio a tutti, è stato bello finché è durato. Non ci sono liquidazioni, quindi cercatevi qualcosa che vi può far comodo e via*. Io a momenti mettevo le mani su una fotocopiatrice a colori, ma c'era troppo da lottare e qualcuno aveva già preso i trincetti e li agitava nell'aria con gli occhi cattivi, allora ho agguantato un fax e un sacco di lettere mai consegnate e sono scappato di corsa.

Poi, nei primi giorni che mi sono trovato libero

e non sapevo bene come comportarmi, ho creato una piccola aiuola nel prato con dentro qualche bella piantina e tutto intorno un cerchio fatto di sassi di fiume. Se passi per il quartiere e guardi dentro ai giardini, le trovi da tutte le parti queste mini-oasi floreali, qualcuno ne ha anche due o tre sparse. Sono una splendida maniera per fare bella figura con la fidanzata o moglie o compagna. Così lei torna a casa stanca dopo una giornata di lavoro, e appena arriva trova questa sorpresa deliziosa e dice Che bella, e magari ti bacia, e almeno quella sera quando la abbracci e le chiedi com'è andata la giornata, non ci sarà quella sensazione imbarazzante per il fatto che tu, invece, oggi non hai fatto un cazzo. Perché oggi non è così, oggi hai costruito questa piccola aiuola nel giardino, e ti puoi sentire una persona utile.

Ma sono ingiusto con me stesso. Io faccio un sacco di cose nella giornata. Per esempio preparo da mangiare. Anzi, ormai non so più cosa inventarmi per stupire Marina a tavola. E poi coi soldi a disposizione non è che posso scatenare troppo la fantasia. Forse dovrei chiederle qualcosa in più per la spesa, ma non ho il coraggio. Prima di chiederle un euro, mi sono venduto tutto quello che ho comprato in vita mia.

Una roba dolorosissima, partita dalle scemenze e arrivata al cuore dei miei beni più cari. E ho dovuto

pure farlo di corsa, prima che tutti capissero che non si potevano permettere di comprare nulla.

Alla fine ho dovuto salutare anche i dischi. Non l'avrei creduto mai, eppure è toccato anche a loro. Ce n'era di rari in mezzo, qualcuno valeva un bel po', e lo dicevo sempre che potevano essere una specie di zattera per i momenti duri. Ma lo dicevo così per dire, non potevo immaginarmi così disperato da venderli davvero.

Poi è arrivata questa crisi maledetta.

All'inizio sembrava la solita scemenza dei giornali. Il baco del millennio, il meteorite in rotta verso la terra, lo squalo che caccia lungo la riviera. Stavolta avevano tirato fuori questa storia della crisi. E vabbè, pensavo, capirai che novità. È una vita che sento parlare di crisi d'identità, crisi di coppia, crisi delle vocazioni… il mercato discografico è in crisi, e il cinema italiano è in crisi dal giorno che hanno inventato la cinepresa.

Insomma, lì per lì non ho dato peso alla situazione, nessuno gliel'ha dato. Poi ha cominciato a pesare da sola, e me la sono ritrovata tutta sulle spalle.

Ci hanno detto di stringere i denti. Perché in effetti quando stringi i denti, all'inizio sembra un po' che sorridi. Poi a forza di stringerli ti fanno male, ti viene un'espressione strana e allora sembra solo

che ringhi. E da lì è un attimo e cominci a mangiarti i gatti del vicinato.

Ma Mister Biscottino no, lui vive ancora. E io gli sto sempre attento. Per fortuna non siamo ancora arrivati alla violenza più sfrenata, e una cosa tremenda come prenderti il gatto, ammazzarlo e farlo arrosto, è un'azione di cui gli esseri umani si vergognano ancora. E allora ci provano nell'ombra, di nascosto, ma basta che ti vedano e scappano coprendosi la faccia.

E Mister Biscottino con me può stare tranquillo. E Marina pure. E appena torna dal lavoro glielo racconto che ci hanno riprovato, e stavolta non hanno nemmeno aspettato il buio, ma io ho sentito quel rumore alla porta e…

Plìn Plòn.

Il campanello. È Marina, è arrivata, sono le otto e mezza e lei torna sempre a quest'ora. Adesso che i dipendenti sono diminuiti, gli orari si sono un po' allungati, era inevitabile. Marina attacca alle otto di mattina e stacca alle otto di sera. Non male, è anche comodo da ricordare.

Che poi dodici ore di lavoro non sono tante se uno fa quello che gli piace, e Marina può dire che fa il lavoro per cui aveva studiato tanto. Lei è laureata in medicina, specializzazione in oculistica, e infatti fa la commessa in un negozio che vende occhiali da sole.